

EUROPA, I LIMITI DEL LISTONE ANTIPOPULISTA

di Stefano Folli

su La Repubblica del 21 settembre 2018

Il tentativo del Pd di ritrovare una ragion d'essere passa per l'Europa.

Sono ormai mesi che Sandro Gozi - l'ambasciatore politico nell'Unione - , e adesso non solo lui, sostiene l'idea di un'alleanza transazionale che metta insieme tutte le forze europeiste in un fronte contrapposto agli altri, ai cosiddetti "sovraniisti". Lo scenario è suggestivo, ma per ora è solo uno spunto di discussione. Certo non può costituire l'alibi per sfuggire alla questione di fondo: cos'è e cosa vuole diventare il centrosinistra qui, in Italia, nella stagione in cui Lega e Cinque Stelle, a dar retta ai sondaggi, hanno toccato la soglia del 60 per cento.

Tuttavia l'ipotesi di aggregare fra loro le forze antagoniste sia del gruppo di Visegrad sia dei nazionalisti sparsi nell'Unione e oggi al governo in Italia può, almeno sulla carta, avere un peso mediatico, nascondendo a breve termine la crisi in cui si avvita il Pd. Il problema è che questo disegno s'intreccia a sua volta con una serie di contraddizioni che solo adesso cominciano ad affiorare. In primo luogo: è realizzabile un "listone" che va da Macron al greco Tsipras, raccogliendo partiti eterogenei uniti solo dall'essere anti-sovraniisti? Si rischia di indebolire il messaggio anziché renderlo più solido.

Non è un caso che la paladina dell'ortodossia europea, Emma Bonino, sia contraria all'operazione in cui vede solo un "calderone".

Quello che dice la fondatrice di +Europa è interessante. Il 4 marzo presentò la sua lista come alleata del Pd e così facendo contribuì a tamponare la sconfitta del centrosinistra. Ora sembra che non voglia ripetere l'operazione su scala europea. E si può capire. Uno dei punti deboli dell'eventuale "listone" è che quasi nessuno parla di cose concrete da fare per dare un senso all'integrazione.

Sono stati individuati i nemici, ma pochi ammettono che la difesa dell'Europa attuale, con i suoi limiti ormai evidenti, potrebbe essere meno efficace sul terreno elettorale della propaganda "sovraniista".

Del resto, nel maggio del prossimo anno si voterà come sempre con il sistema

proporzionale. Piuttosto che una super-lista, appunto da Macron a Tsipras, molti europeisti giudicano più conveniente presentarsi al voto ciascuno con la propria identità e la propria bandierina. La comune fede nell'Unione potrebbe essere testimoniata da qualche candidatura trasversale, nonché da un paio di manifestazioni con i vari leader insieme sul palco. Emma Bonino ha messo le mani avanti a tale proposito, avendo posto al centro prima degli altri il tema Europa. Ed essendosi attirata gli strali dei nazionalisti in quanto "amica di Soros", oltre che ovviamente per la posizione aperta sugli immigrati.

La seconda contraddizione riguarda peraltro la convergenza degli interessi. I due paesi più importanti chiamati alla battaglia nell'ottica del Pd sono senza dubbio l'Italia e la Francia. Ma proprio di recente è emersa un'incrinatura di non poco conto che riguarda la Libia, la gestione degli immigrati (il caso Ventimiglia e le quote), l'industria. È facile immaginare che Salvini userebbe queste divergenze sugli interessi nazionali per imbastire una controffensiva politica. Il che porta all'ultimo punto. Una lista transnazionale pro Europa ha bisogno di una guida riconosciuta e capace di trascinare l'opinione pubblica. È chiaro che si pensa a Macron. Tuttavia, a parte le obiezioni appena svolte relative agli interessi di Parigi, il presidente francese si trova nel mezzo di una seria crisi di popolarità. Se il Pd sogna di fondersi con il Macron di un anno fa, rischia una delusione.